

come la ricerca sui principi della «dottrina della pianificazione».

L'ipotesi che emerge è che il piano strategico, spesso funzioni non come un piano nel senso comune del termine, cioè come uno schema o sequenza di azioni, ma in quanto articola i diversi aspetti della «dottrina» ad esso sottesa.

È il potere di persuasione dei principi della dottrina che contribuisce a costruire il consenso. (non si attribuisce mai sufficiente importanza al consenso unanime nell'urbanistica olandese. Cfr. Van der Valk ed altri, 1991). Il consenso è importante per orientare la ricerca di alternative e delimitare il range delle possibili conseguenze. Senza tale consenso, l'attività di pianificazione genera un'argomentazione senza fine e diventa estremamente difficile assumere delle scelte ben ragionate.

Il consenso può anche favorire il coordinamento, anche in assenza di piani affidabili. La gente fa quello che deve fare non solo perché è guidata da un piano, ma anche perché la pensa allo stesso modo circa i problemi. Poiché abbiamo dato una ampia definizione delle circostanze in cui le idee contenute in un piano influiscono sulle successive decisioni, diciamo che dove il consenso è unanime il rendimento del piano è maggiore.

I principi della dottrina della pianificazione, quindi mirano ad ottenere un consenso unanime. Il concetto è favorevole a una linea di pensiero coerente riguardante:

- a. le sistemazioni spaziali nell'ambito di una zona;
- b. lo sviluppo della zona;
- c. il modo in cui le due cose devono essere gestite.

Esempi di idee di cui ai punti a e b, sono concetti di urbanistica, come l'idea del quartiere e la zona verde circostante. Nell'ottica dei principi dottrinari di cui trattiamo, questi concetti si fondono in un unico principio di organizzazione spaziale della regione interessata (fig. 6).

I principi di cui al punto c) costituiscono un aspetto ugualmente importante della dottrina. Riguardano la preparazione dei piani, la loro forma e il loro uso e/o gli effetti. Ne sono un esempio i *survey-before-plan*, la partecipazione del pubblico, «le decisioni relative ai vari casi prese tenendo conto del rapporto costi/vantaggi e le recenti idee che pongono nuovamente l'accento sulla pianificazione urbanistica come argomento di dibattito (Healey, 1990).

Quando - allora - dobbiamo parlare di dottrina e quali criteri applichiamo a tale dottrina? Un altro articolo redatto con Alexander (Alexander, Faludi, 1990) definisce la dottrina della pianificazione come uno schema concettuale. Tale schema è come un «canovaccio» in cui vengono strutturati i punti di vista, le esperienze e le idee del soggetto su un determinato luogo. Le condizioni per poter cominciare a parlare di dottrina, allora, sono che esista un soggetto di piano che analizza e descrive i gi aspetti più rilevanti dell'area dal